

## Politics and Diplomacy in Sicily

Stefania De Vido

**Abstract** This paper examines both literary and epigraphic evidence to verify diplomatic activities involving cities in Sicily from the 5<sup>th</sup> to the 3<sup>rd</sup> century BC. While the available documentation does not support a comprehensive analysis, it does allow for the identification of key moments deemed crucial in the island's political history by the historiographical tradition. Some of these moments are further supported by epigraphic evidence, such as Athens' interests in the West or Roman political activities in the island. However, several recurring themes emerge from the diplomatic endeavors under consideration: the military and economic motivations behind diplomatic missions from mainland Greece to Sicily, the significant role of individual actors in facilitating formal agreements, and the ambiguous nature of the Syracusan tyrants, who viewed their political role not merely in a civic context but explicitly as leaders of the island as a whole.

**Keywords** Politics; Diplomacy; Sicily

A graduate of the Scuola Normale and the Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, Stefania De Vido is Full Professor of Greek History at the University Ca' Foscari of Venice. She is the director of the journals *AXON* and *Ricerche Ellenistiche*. Her research focuses on the history of ancient Sicily, social history, and historiography.

## Politica e diplomazia in Sicilia

Stefania De Vido

**Riassunto** Questo studio prende in considerazione le testimonianze letterarie ed epigrafiche che attestano le attività diplomatiche delle città siciliane dal V alla III sec. a.C. La documentazione disponibile non consente una ricostruzione complessiva, ma permette di individuare momenti specifici che anche la tradizione storiografica ritiene cruciali nella storia politica dell'isola. Alcuni di questi momenti, come ad esempio le strategie dell'Atene dell'*arche*, o l'attività politica di Roma nell'isola, sono testimoniati anche da importanti documenti epigrafici. In ogni caso è possibile individuare elementi ricorrenti che caratterizzano gli sforzi diplomatici in esame: gli interessi militari ed economici che sono spesso alla base delle missioni diplomatiche dalla Grecia continentale all'isola, il ruolo significativo svolto da singoli attori nel preparare e facilitare gli accordi formali, la natura ambigua dei tiranni di Siracusa, che percepiscono e rappresentano il proprio ruolo politico non solo all'interno del contesto civico, ma nel quadro di una prospettiva insulare.

**Parole chiave** Politica; Diplomazia; Sicilia

Allieva della Scuola Normale e della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, Stefania De Vido è Professoressa Ordinaria di Storia greca all'Università Ca' Foscari di Venezia. Dirige le riviste «AXON» e «Ricerche Ellenistiche». Si occupa di storia della Sicilia antica, di storia sociale, di storiografia.

# Politica e diplomazia in Sicilia

Stefania De Vido

Il dittico nel titolo della presente riflessione può forse suonare troppo generale, se non generico, ma trova subito la sua specificità nel contesto in cui esso viene declinato. Tale specificità non è da intendere come omaggio a un paradigma insulare che ha senso solo se storicamente inquadrato,<sup>1</sup> ma come presa d'atto dello stato della documentazione che condiziona pesantemente la nostra conoscenza di questo versante della storia siceliota di età classica: sono pochi, pochissimi i documenti epigrafici significativi dal punto di vista diplomatico che però, proprio in ragione della loro importanza, sono diventati il perno di ogni discussione sul tema. E anche io, del resto, non farò eccezione.

Certamente più dense le testimonianze letterarie, che consentono di isolare più e meglio alcuni episodi significativi nell'esperienza politica delle città siceliote, ma che inevitabilmente innescano una sorta di circolo vizioso che solo il ritrovamento di nuove testimonianze epigrafiche potrà, o potrebbe, in parte correggere. La storia politica della Sicilia sembra acutizzarsi infatti in alcuni momenti e attorno ad alcune figure, e il pesante disequilibrio tra la relativa ricchezza della tessitura storiografica e la scarsità di documenti epigrafici pubblici (una mancanza particolarmente pesante per il IV secolo) distorce *a priori* il nostro sguardo e ci schiaccia nostro malgrado su uno spartito in qualche modo già scritto. Quello che ci manca, insomma, è il prisma variegato delle storie locali, che emergono solo molto a fatica e quasi per caso, ma che bastano a farci almeno intuire quanto la storia dell'isola sia intrinsecamente plurale, pur all'interno di uno schema binario ripetutamente iterato sia nella lettura degli antichi, sia, inevitabilmente, nelle sintesi moderne (Est/Ovest; Siracusa/Cartagine; Siracusa/altre *poleis*).

Consapevole di questi limiti in parte insuperabili, cercherò qui di recuperare i frammenti di un quadro complessivo, a partire però da una premessa generale. Al di là di periodizzazioni acquisite e in sé probabilmente necessarie, mi pare che

<sup>1</sup> La dimensione dell'insularità da intendersi sia come paradigma interpretativo che nella sua dimensione storica è oggetto della riflessione complessiva proposta da AMPOLO 2009, in un lavoro introduttivo a un'opera collettiva tutta interessante per il quadro generale, ma in cui segnalo FRISONE 2009 per le specifiche osservazioni sulla Sicilia.

nella storia politica dell'isola si possa assumere come spartiacque significativo il torno d'anni che vede prima la fine della spedizione ateniese e poi l'inizio della conflittualità con Cartagine con lo sbarco dell'esercito punico in Sicilia occidentale. Nel pieno del V secolo le esperienze diplomatiche visibili si annodano intorno ai due *polemoi* raccontati dagli storici maggiori<sup>2</sup> e sono (o sembrano) una sorta di riverbero occidentale di volontà e azioni che hanno in Grecia propria la loro matrice; a partire dall'ultimo decennio di quel secolo la storia dell'isola – complice anche la narrazione diodorea – sembra assumere invece un profilo più autonomo e riconoscibile, con una fittissima vicenda di conflitti e tentativi di mediazione che bene rappresentano da un lato il moltiplicarsi di scenari e di attori, e dall'altro, forse conseguentemente, la crescente ricerca di un linguaggio diplomatico condiviso.

### *Gelone e gli ambasciatori*

Cominciamo dunque con la guerra persiana, e con l'invio dei messi a Gelone per chiedere aiuto contro l'immane esercito di Serse:<sup>3</sup> il carattere evidentemente fittizio del dibattito tra il *tyrannos* e gli ambasciatori non oscura e anzi enfatizza il vero tema al centro della discussione – premesse e forme dell'esercizio dell'egemonia in Grecia –, consentendo di cogliere alcune strategie comunicative che rispecchiano temi significativi della pratica diplomatica consolidatasi durante e dopo la guerra contro Serse. Particolarmente interessanti in questo senso sono le prime battute dell'incontro, quando gli inviati presentano le ragioni che li hanno portati a Siracusa:<sup>4</sup>

Τότε δ' ὡς οἱ ἄγγελοι τῶν Ἑλλήνων ἀπίκατο ἐς τὰς Συρηκούσας, ἐλθόντες αὐτῷ ἐς λόγους ἔλεγον τάδε· Ἐπεμψαν ἡμέας Λακεδαιμόνιοι τε καὶ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ τούτων σύμμαχοι

<sup>2</sup> Il posto dell'Occidente nella storiografia di V secolo è ben tratteggiato da CORCELLA 2007, che prende in considerazione molti dei contatti diplomatici testimoniati da Erodoto e da Tuciddide oggetto della presente analisi, ricollocandoli in una visione insieme sul tema dell'egemonia e sul posto ricoperto dalle potenze occidentali e in particolare da Siracusa nella coscienza storiografica di età classica.

<sup>3</sup> Il racconto dell'ambasceria a Gelone costituisce un vero e proprio *logos* (7.157-167), ricco di notizie sulla nascita e l'affermarsi della tirannide siracusana guardata anche attraverso lo snodo della battaglia contro i Cartaginesi ad Imera: si vedano inquadramento e commento di VANNICELLI 2017. La natura di unità narrativa di questa sezione del VII libro è resa manifesta dalle parole che la concludono (7.167.2): Τὰ μὲν ἀπὸ Σικελίης τοσαῦτα.

<sup>4</sup> HDT. 7.157 (nel testo edito da A. Corcella in VANNICELLI 2017).

παραλαμψομένους σε πρὸς τὸν βάρβαρον· Τὸν γὰρ ἐπιόντα ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα πάντως κου πυνθάνει, ὅτι Πέρσης ἀνὴρ μέλλει ζεύξας τὸν Ἑλλήσποντον καὶ ἐπάγων πάντα τὸν ἥϊον στρατὸν ἐκ τῆς Ἀσίας στρατηλατήσιν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα, πρόσχημα μὲν ποιούμενος ὡς ἐπὶ Ἀθήνας ἐλαύνει, ἐν νόμῳ δὲ ἔχων πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα ὑπὸ ἑαυτῷ ποιήσασθαι. Σὺ δὲ δυνάμιός τε <γὰρ> ἦκεις μεγάλως καὶ μοῖρά τοι τῆς Ἑλλάδος οὐκ ἐλαχίστη μέτα ἄρχοντί γε Σικελίης, βοήθεός τε τοῖσι ἐλευθεροῦσι τὴν Ἑλλάδα καὶ συνελευθέρου. Ἀλὴς μὲν γὰρ γενομένη πᾶσα ἡ Ἑλλάς, χεῖρ μεγάλη συνάγεται, καὶ ἀξιόμαχοι γινόμεθα τοῖσι ἐπιούσι· ἦν δὲ ἡμέων οἱ μὲν καταπροδιδῶσι, οἱ δὲ μὴ θέλωσι τιμωρέειν, τὸ δὲ ὑγιαῖνον τῆς Ἑλλάδος ἢ ὀλίγον, τοῦτο δὲ ἤδη δεινὸν γίνεται μὴ πέσῃ πᾶσα ἡ Ἑλλάς.

Nell'enumerare i soggetti di cui dicono di portare la voce, gli inviati – con saggia orchestrazione – non ricordano generici Greci, ma Λακεδαιμόνιοί τε καὶ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ τούτων σύμμαχοι: si tratta di una sequenza dotata di senso, perché riproduce la gerarchia delle forze all'interno della lega panellenica, proprio come icasticamente riprodotta nella colonna serpentina<sup>5</sup> certamente nota a Erodoto.<sup>6</sup> La difficoltà di inquadrare la situazione in Sicilia si rivela invece nel modo in cui essi scelgono di rivolgersi al loro interlocutore, che ovviamente non potevano chiamare 'tiranno': Gelone è così definito ἄρχων γε Σικελίης, in virtù di un potere che si sapeva ampio e profondo, ma i cui contorni, agli occhi delle *poleis* almeno, mantenevano aspetti di ambiguità.<sup>7</sup> Si trattava di un problema diplomatico e politico con cui, come vedremo, i Greci avrebbero dovuto misurarsi di nuovo. Le esigenze e gli obiettivi dei parlanti, dunque, indirizzano e orientano ogni nozione, arrivando a piegare persino l'idea stessa di *Hellas*, con gli inviati che evocano la smisurata volontà di potenza di Serse su πᾶσα ἡ Ἑλλάς, e la replica veemente del tiranno:<sup>8</sup>

<sup>5</sup> L'iscrizione consta di una breve intestazione seguita da un elenco di città scritte in gruppi di tre per ciascuna delle tre spire del serpente: qualunque sia l'ordine che governa la lista, è chiaro che il primo terzetto rappresenta, in ordine discendente, le tre *poleis* di punta del mondo greco (*Syll.*<sup>3</sup> 31, ll. 1-6): το[ῖδε τὸν] / πόλεμον [ἐ] / πολ[έ]μεον· / Λακεδ[αιμόνιοι] / Ἀθηναῖοι[ι] / Κορίνθιοι; sulla colonna serpentina all'interno di una riflessione critica complessiva intorno alla memoria poli-ellenica (più che panellenica) delle guerre persiane si veda ora PROIETTI 2021, pp. 192-202.

<sup>6</sup> Erodoto menziona il tripode tra i donativi fatti dai Greci ai santuari panellenici all'indomani della battaglia di Platea (9.81.1): Συμφορήσαντες δὲ τὰ χρήματα καὶ δεκάτην ἐξελόντες τῷ ἐν Δελφοῖσι θεῷ, ἀπ' ἧς ὁ τρίπους ὁ χρύσεος ἀνέτεθῃ ὁ ἐπὶ τοῦ τρικαρήνου ὄφιός τοῦ χαλκεῖο ἐπεστεῶς ἀγχιςτὰ τοῦ βωμοῦ.

<sup>7</sup> Per questa definizione di Gelone nel quadro di tutto l'episodio erodoteo rimando a quanto scritto in DE VIDO 2023, in particolare pp. 204-6.

<sup>8</sup> HDt. 7.158.1.

Οἱ μὲν ταῦτα ἔλεγον, Γέλων δὲ πολλὸς ἐνέκειτο λέγων τοιάδε· Ἕλληνας ἄνδρες, λόγον ἔχοντες πλεονέκτην ἐτολήσατε ἐμὲ σύμμαχον ἐπὶ τὸν βάρβαρον παρακαλέοντες ἔλθειν.

Nel chiamarli Ἕλληνας Gelone sembra sottolineare la distanza tra sé e la Grecia di là del mare e mettere subito bene in chiaro come il pericolo evocato dagli ambasciatori riguardasse in verità solo quella parte della Grecia, e non lui e i Sicelioti esposti a ben altre minacce. Nell'esordio del dialogo tra Gelone e gli ambasciatori, Erodoto si rivela dunque un interprete di eccezionale rilevanza di temi centrali nell'esperienza e nella cultura politica del pieno V secolo, quali natura e interpreti dell'egemonia in Grecia e in Sicilia, la sostanza del potere autocratico, l'idea stessa di *Hellas* che i conflitti con i barbari contribuivano a modellare.<sup>9</sup> Ciò non significa però che la sua 'storia governata dal discorso'<sup>10</sup> non si sia nutrita anche di esperienze reali o di pratiche politiche effettivamente messe in atto: il dibattito siracusano potrebbe dunque costituire un efficace testimonianza della duplice e inestricabile abilità retorica sia dei protagonisti delle strategie politiche negli anni cruciali dello scontro con Serse che dello storico che le mette in scena.<sup>11</sup>

### *Atene in Occidente*

Quanto all'altra guerra, quella del Peloponneso, essa vede Atene intervenire in Occidente non una ma due volte, con un primo, limitato invio di navi e uomini nel 427,<sup>12</sup> seguito nel 415 dalla grande spedizione, l'evento più splendido per i vincitori e più doloroso per i vinti,<sup>13</sup> cui Tucidide conferisce uno statuto

<sup>9</sup> Il duplice carattere (storico e attuale) del *logos* siracusano e in particolare dello scambio tra il tiranno e gli inviati dei Greci è messo in luce molto chiaramente nella serrata analisi di CATALDI 2005; fonti e funzione della rappresentazione sia del dibattito con gli ambasciatori che di tutto il *logos* siracusano (con particolare attenzione per il sincronismo tra le battaglie di Imera e di Salamina) sono ora oggetto della riflessione di SAMMARTANO 2022.

<sup>10</sup> Il riferimento è al titolo (e ai contenuti) dell'importante studio di BELTRAMETTI 1986.

<sup>11</sup> Il carattere dei discorsi diplomatici di Erodoto è al centro della riflessione di GAZZANO 2020, in particolare pp. 23-7 cui rimando (con riferimento particolare al Cap. 1) per un inquadramento complessivo intorno a forme e lessico delle relazioni diplomatiche descritte nelle *Storie*.

<sup>12</sup> L'intreccio tra strategie militari, diplomatiche e narrative nella rappresentazione tucididea delle prospettive occidentali della guerra archidamica è discusso da FANTASIA 2010.

<sup>13</sup> Così TH. 7.87.5: ξυνέβη τε ἔργον τοῦτο [Ἑλληνικὸν] τῶν κατὰ τὸν πόλεμον τόνδε μέγιστον γενέσθαι, δοκεῖν δ' ἔμοιγε καὶ ὧν ἀκοῇ Ἑλληνικῶν ἴσμεν, καὶ τοῖς τε κρατήσασι λαμπρότατον καὶ τοῖς διαφθαρείσι δυστυχέστατον.

epico.<sup>14</sup> Anche queste spedizioni militari sono il fenomeno emergente e più visibile di una più ampia tessitura politica e diplomatica che accompagnò la preparazione del conflitto nei suoi diversi fronti: come già stato ben sottolineato, infatti, a partire dalla seconda metà del V secolo Atene mostra non solo di conoscere bene le molte situazioni conflittuali anche di lontane periferie, ma anche di saperle volgere a proprio vantaggio in scelte che, all'interno di un'ampia progettualità politica, hanno preso la forma di missioni diplomatiche mirate.<sup>15</sup> Già alla fine degli anni Trenta Atene arrivò a chiudere e giurare due trattati di alleanza con Leontini e con Reggio, testimoniati da due documenti epigrafici molto noti e molto discussi databili nella versione a noi nota (con identico prescritto inciso per entrambi su rasura) al 433/32:<sup>16</sup> al netto dei numerosi problemi relativi all'inquadramento cronologico e alla natura dei testi tramandati, essi costituiscono un'eccezionale testimonianza dell'efficacia di un'azione diplomatica a largo raggio, che probabilmente fu anche più ampia e diversificata. Queste due testimonianze ci consentono di conoscere i protagonisti dell'azione diplomatica, i cui nomi sono riportati nell'intestazione dei decreti, subito prima del nome dell'arconte: Κλέανδρος Χσεν / [. . . <sup>19</sup> . . .]τίνο, Σιλενὸς Φόκο / [. . . <sup>15</sup> . . . ἐπ' Ἀφ]σέυδος ἄρχοντος per Reggio,<sup>17</sup> e Τιμένωρ Ἀγαθοκ / λέος, Σοσις Γλαυκίο, Γέ / λον Ἐχσεκέστο, γραμμα / τεὺς Θεότιμος Ταυρίσ / κο· ἐπ' Ἀφσεύδος ἄρχοντ/

<sup>14</sup> Specificità, modelli e funzione dei libri tucididei sulla spedizione iniziata nel 415 sono oggetto della riflessione di CORCELLA 1996; sul fronte della ricostruzione storica basti ricordare la sintesi di FANTASIA 2012, in particolare pp. 125-47.

<sup>15</sup> Per comprendere la complessità degli aspetti dell'azione diplomatica ateniese nel V secolo trovo sempre efficace il contributo di AMPOLO 1992; per un bilancio critico relativo ai diversi aspetti relativi alla politica occidentale ateniese rimando ai contributi raccolti in GRECO, LOMBARDO 2007 (si vedano in particolare i lavori di S. Cataldi, A. Corcella e A. Missiou). Il riverbero che questa attività diplomatica ebbe nella consapevolezza storica degli Ateniesi tra gli ultimi decenni del V e il IV secolo colto attraverso la voce degli oratori è oggetto del bel lavoro di ORLANDO 2019, che pur valorizzando il valore documentario di questa tipologia di testi, vi riconosce comunque la forte impronta soggettiva se non una chiara volontà manipolatoria.

<sup>16</sup> Si tratta di IG I<sup>3</sup> 53 (trattato tra Atene e Reggio; cfr. anche AIO\_300; Axon 179) e IG I<sup>3</sup> 54 (trattato tra Atene e Leontini; cfr. anche AIO\_301; su entrambi si veda anche OR, n. 149). Molti sono i problemi epigrafici e storici sollevati da questi due notissimi documenti: per una recente presentazione critica con ricchezza di riferimenti bibliografici si vedano ERDAS 2017 e ORANGES 2018.

<sup>17</sup> IG I<sup>3</sup> 53, ll. 1-3; anche se nel testo superstite non si legge il nome del segretario è probabile che anche la delegazione reggina, al pari di quella leontinese, fosse composta da tre ambasciatori e un *grammateus*: si veda da ultimo ORANGES 2018, 46.

ος per Leontini.<sup>18</sup> Nomi di uomini altrimenti ignoti salvo che per Sileno, morto non a Reggio, ma ad Atene, e giudicato meritevole di una sepoltura pubblica nel Ceramico a noi nota grazie a una base marmorea su cui è inciso un epitaffio in distici che lo loda come uomo giustissimo (δικαιοτάτος) venuto ad Atene ἐπὶ συμμαχίαν.<sup>19</sup> Concedendogli sepoltura pubblica gli Ateniesi si conformavano certamente a una prassi che prevedeva l'assunzione di quest'onere per chi moriva ad Atene durante una visita ufficiale; non sfugge tuttavia la rilevanza di un luogo, prossimo sia al *demosion sema* sia al *dromos* che dal *Dipylon* portava verso Eleusi, e che dunque garantiva ampia visibilità alla memoria del sepolto e, con essa, ai buoni rapporti con la sua patria lontana.<sup>20</sup> Era un messaggio importante ben oltre la specifica contingenza: prima e dopo lo scoppio della guerra, infatti, dobbiamo ipotizzare un gran traffico di ambascerie ufficiali e di inviati con mandato meno formale, ma comunque incaricati di saggiare situazioni, volontà e intenzioni dall'una e dall'altra parte.

Questa intensità di relazioni, già di per sé interessante, acquista ancora più spessore lì dove incrocia aspetti culturali e istituzionali, quali l'intreccio con i tempi e i meccanismi della decisione assembleare ateniese, contenuti e modi del messaggio di persuasione, la mobilità di personaggi protagonisti della vita intellettuale dell'epoca.<sup>21</sup> Tra essi spicca senz'altro il profilo del leontinese Gorgia, secondo Diodoro *archipresbeutes* dell'ambasceria inviata nel 427 ad Atene, dove avrebbe dato prova di eccezionale abilità retorica, capace di impressionare profondamente gli Ateniesi per le novità dello stile.<sup>22</sup> Complementare a questa

<sup>18</sup> IG I<sup>3</sup> 54, ll. 4-8.

<sup>19</sup> IG I<sup>3</sup> 1178 (Axon 122) da leggere con GARULLI 2017 e ORANGES 2018, pp. 47-8, in particolare per la discussione sulla distanza cronologica tra la morte di Sileno, la sepoltura pubblica e l'erezione del monumento iscritto.

<sup>20</sup> Sulla contiguità tra spazio funerario e attività dei vivi nonché sulla funzione paideutica delle sepolture nel Ceramico si vedano le considerazioni di Daniela Marchiandi in DE VIDO, MARCHIANDI 2023.

<sup>21</sup> Le interazioni tra cultura e diplomazia nell'esperienza politica greca sono al centro della bella riflessione di GAZZANO 2020, pp. 165-82 che si misura molto efficacemente con indirizzi interpretativi utilizzati nella lettura di alcune realtà contemporanee.

<sup>22</sup> D.S. 12.53.1: ἦν δὲ τῶν ἀπεσταλμένων ἀρχιπρεσβευτῆς Γοργίας ὁ ῥήτωρ, δεινότητι λόγου πολὺ προέχων πάντων τῶν καθ' ἑαυτόν; Diodoro continua soffermandosi proprio sugli aspetti innovativi dell'arte retorica di Gorgia nonché sull'effetto che il suo discorso fece sugli Ateniesi, alla fine convinti a soccorrere la sua madrepatria. Per il titolo di *archipresbeutes*, e più in generale per nomi, funzioni e prerogative degli ambasciatori si veda ora GAZZANO 2020, pp. 133-42. Un'ambasceria inviata ad Atene nel 427 dagli alleati dei Leontini è nota anche a Tuciddide (Th. 3.86.3) che non specifica il nome degli ambasciatori, ma riferisce dell'esistenza di una *palaia*



perché egualmente sensibile alla continua emergenza in cui viveva Leontini<sup>23</sup> potrebbe essere l'invio del *presbeutes* Feace da parte di Atene nel 422, nel tentativo di formare in Sicilia una coalizione antisiracusana, un tentativo che però si risolse in un nulla di fatto e che lo vide tornare precipitosamente in patria.<sup>24</sup>

Tucidide testimonia un altro picco di contatti alla vigilia del fatale 415: i capitoli iniziali del VI libro descrivono in maniera sintetica e contratta un'intensa attività diplomatica che ebbe tra i suoi protagonisti Leontini (di nuovo) e soprattutto Segesta. Tra il 418 (o forse più probabilmente la primavera del 417) e l'estate del 415 possiamo mettere in conto due o più ambascerie di Segesta ad Atene e almeno una di Atene a Segesta, inviata per verificare lo stato delle cose in Sicilia occidentale sia rispetto alla guerra di confine con Selinunte sia, soprattutto, alle finanze di cui i Segestani dicevano di poter disporre nel *koinon* e nei templi.<sup>25</sup> Tra i compiti degli ambasciatori v'era dunque quello di controllare e passare in rassegna la situazione (un'operazione che Tucidide definisce *kataskope*, termine non frequente nelle *Storie*), e di superare la dimensione della diceria per raccogliere elementi decisivi ai fini dell'istruttoria necessaria alla deliberazione finale. Gli inviati di entrambe le

*xymmachia* (ἐς οὖν τὰς Ἀθήνας πέμψαντες οἱ τῶν Λεοντίνων ξύμμαχοι κατὰ τε παλαιὰν ξυμμαχίαν καὶ ὅτι Ἰωνες ἦσαν πειθουσι τοὺς Ἀθηναίους πέμψαι σφίσι ναῦς), per cui rimando ai commenti ai documenti epigrafici ricordati *supra*.

<sup>23</sup> Come ben sottolineato da ORLANDO 2008-9, è proprio lo scenario della conflittualità continua tra Siracusa e le città di origine calcidese ad accomunare l'ambasceria del 427 di Gorgia con quella successiva e speculare dell'ateniese Feace di cui riferisce brevemente Tucidide all'inizio del V libro.

<sup>24</sup> Così TH. 5.4-5: Φαίαξ δὲ ὁ Ἐρασιστράτου τρίτος αὐτὸς Ἀθηναίων πεμπόντων ναυσὶ δύο ἐς Ἰταλίαν καὶ Σικελίαν πρεσβευτὴς ὑπὸ τὸν αὐτὸν χρόνον ἐξέπλευσεν. [...] ἃ [sc. la cacciata del *demos* da Leontini e l'emigrazione dei *dynatoi* a Siracusa] πυνθανόμενοι οἱ Ἀθηναῖοι τὸν Φαίακα πέμπουσιν, εἴ πως πείσαντες τοὺς σφίσιν ὄντας αὐτόθι ξυμμάχους καὶ τοὺς ἄλλους, ἦν δύνωνται, ξικελιώτας κοινῇ ὡς Συρακοσίων δύναμιν περιποιουμένων ἐπιστρατεύσαι, διασώσειαν τὸν δῆμον τῶν Λεοντίνων. ὁ δὲ Φαίαξ ἀφικόμενος τοὺς μὲν Καμαριναίους πείθει καὶ Ἀκραγαντίνους, ἐν δὲ Γέλᾳ ἀντιστάντος αὐτῷ τοῦ πράγματος οὐκέτι ἐπὶ τοὺς ἄλλους ἔρχεται, αἰσθόμενος οὐκ ἂν πείθων αὐτούς, ἀλλ' ἀναχωρήσας διὰ τῶν Σικελῶν ἐς Κατάνην καὶ ἅμα ἐν τῇ παρόδῳ καὶ ἐς τὰς Βρικινίας ἐλθὼν καὶ παραθαρσύνας ἀπέπλει. [...] καὶ ὁ μὲν Φαίαξ ἐς τὰς Ἀθήνας χρόνῳ ὕστερον ἀφίκετο. Su profilo, estrazione sociale e inclinazione politica di Feace si veda senz'altro VANOTTI 1995, in particolare pp. 126-7 per i possibili legami (di parentela o di prossenia) tra la famiglia dell'Ateniese e gli Agrigentini.

<sup>25</sup> L'imprecisa articolazione cronologica della narrazione degli antefatti, volutamente schiacciati sull'assunzione della decisione fatale nel 415, è ben rilevata già da CORCELLA 1996, pp. 18-22, che ipotizza che al compattarsi del racconto possa aver contribuito il modello narrativo erodoteo; trovo convincente, anche nella cautela in cui è presentata, la ricostruzione d'insieme proposta già da GIANGIULIO 1997; si veda anche HORNBLOWER III 2008, in particolare pp. 299-307 e 311-5.

parti svolsero dunque una compiuta funzione politica: gli uni – gli Ateniesi – portando in assemblea le prove (l'argento e le testimonianze raccolte sul campo) della solidità concreta dell'alleanza, gli altri – i Segestani – esponendo ripetutamente le loro ragioni per arrivare a una risoluzione ad essi favorevole. È su questo sfondo che va letto il notissimo documento epigrafico che testimonia il patto giurato (dal nostro punto di vista che si tratti di una *symmachia* o di un rinnovo cambia poco) tra Ateniesi e Segesta.<sup>26</sup> Non entrerò nelle molte questioni che hanno riguardato la datazione, visto che oggi c'è un sostanziale accordo per il 418-17,<sup>27</sup> né intendo proporre una nuova scansione cronologica di azioni diplomatiche certamente molto serrate; vorrei invece valorizzare tre dettagli che trovo particolarmente interessanti per il tema qui in esame. Il primo riguarda l'emendamento di Eufemo: lì dove ipotizza l'arrivo in futuro di altri ambasciatori segestani (ll. 15-18) esso intende chiaramente ipotecare il futuro in una prospettiva che non si vuole limitata all'immediata contingenza. Che Eufemo abbia insistito per questa aggiunta e che essa sia stata votata positivamente dall'assemblea dimostra la diffusa consapevolezza che il patto giurato registrato su pietra, qualunque fosse la sua natura, non rappresentava un evento isolato, ma costituiva per così dire l'epifenomeno di un'attività diplomatica più intensa e duratura sostenuta da interessi concreti e convergenti.<sup>28</sup> Il che, anche astenendosi da combinazioni indebite, suona del tutto coerente con il quadro offerto da Tucidide che riferisce delle numerose occasioni assembleari in cui i Segestani presero la parola per ottenere l'intervento armato di Atene, fino a ottenere il decreto con cui veniva deciso l'invio degli ambasciatori con mandato esplorativo:<sup>29</sup>

ὧν ακοῦοντες οἱ Ἀθηναῖοι ἐν ταῖς ἐκκλησίαις τῶν τε Ἑγεσταίων πολλάκις λεγόντων καὶ τῶν ξυναγορευόντων αὐτοῖς ἐψηφίσαντο πρέσβεις πέμψαι πρῶτον ἐς τὴν Ἑγεσταν περὶ

<sup>26</sup> IG I<sup>3</sup> 11 (AIO\_295; cfr. anche OR, n. 166 che tratta insieme questo e il trattato con Alicie: cfr. *infra*), da leggere ora con AMPOLO, ERDAS 2019, 147-152 (*ISegesta App.* 2), con una presentazione critica molto accurata dei problemi epigrafici e dei temi storici sollevati dal documento, e soprattutto con particolare attenzione per i protagonisti (proponenti e ambasciatori) coinvolti nella stipula dell'accordo nelle sue diverse fasi (dai contatti diplomatici all'approvazione in assemblea).

<sup>27</sup> Datazione progressivamente acquisita dalla critica a partire dalla lettura del nome dell'arconte (*Antiphon*), possibile con tecniche digitali all'epoca assolutamente innovative: cfr. CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990.

<sup>28</sup> Il clima che portò ad approvare in assemblea l'alleanza con Segesta è efficacemente ricostruito da CATALDI 1992 che suggerisce la convergenza di *demos* e di ambienti aristocratici nella comune aspettativa di guadagni e opportunità da acquisire nella lontana Sicilia.

<sup>29</sup> TH. 6.6.

τε τῶν χρημάτων σκεψομένους εἰ ὑπάρχει, ὥσπερ φασίν, ἐν τῷ κοινῷ καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς, καὶ τὰ τοῦ πολέμου ἅμα πρὸς τοὺς Σελινουντίους ἐν ᾧ τῷ ἐστὶν εἰσομένους.

Questo Eufemo di Collito potrebbe essere lo stesso che nell'inverno del 415-14 fu inviato come ambasciatore a Camarina, dove si misurò con Ermocrate, capo della delegazione siracusana.<sup>30</sup> Il risultato fu magro per entrambe le parti, visto che i Camarinesi ritennero più prudente assumere una posizione neutrale, ma la presenza in Sicilia di questo personaggio, se l'identificazione con il proponente dell'emendamento è corretta, suggerisce una sorta di specializzazione 'regionale' di alcune figure che sulla scorta di conoscenza ed esperienze assumevano responsabilità diretta nella gestione dei rapporti con alcune aree, sia come membri di delegazioni ufficiali, sia come promotori in assemblea di iniziative che avevano ampie possibilità di successo anche in virtù del loro prestigio o della loro fama di 'esperti'.<sup>31</sup>

Il frammento *b* del nostro decreto, in secondo luogo, riporta una sequenza persuasivamente interpretata come la parte finale di un patronimico e la parte iniziale di un antroponimo (ll. 19-20): [πρέσβες] Ἐγείσται[ον . . . 34 . . .] / [. . . 7. . .] Ἰκίνο Ἀπ[. . . 34 . . .] *vacat*. In un testo avaro di indicazioni se non per il nome dell'arconte, di Eufemo, e soprattutto delle due comunità interessate (l. 1): [χρυσμαχία καὶ ὁρ]κο[ς] Ἀ[θ]ενῶ[ιον καὶ] Ἐγείσται[ον], questa a oggi è l'unica traccia superstita di due individui coinvolti da parte segestana nell'accordo giurato con Atene. Anche se questi nomi non possono essere ricostruiti con certezza, possiamo tentare un confronto con l'onomastica locale nota grazie alla documentazione epigrafica della Sicilia occidentale.<sup>32</sup> Particolarmente preziose in questo senso sono le *defixiones* selinuntine, un giacimento di inestimabile valore per cogliere gli echi di esperienze di contatto tipiche di quest'area: colpisce dunque che proprio un Ἀπελος Λυκίνο sia testimoniato in una *defixio* proveniente dal santuario della Malophoros di Selinunte datata alla prima metà del V secolo,<sup>33</sup> una coincidenza che pur da trattare con la massima cautela suggerisce quantomeno il carattere fortemente regionale del nome degli inviati segestani.

<sup>30</sup> TH. 6.75.2.

<sup>31</sup> Simile conclusione si potrebbe trarre anche per il proponente dei decreti di alleanza con Reggio e con Leontini, accettando l'identificazione con Callia figlio di Calliade, «un personaggio che fin dalla metà del V secolo aveva avuto forti connessioni con Zenone di Elea e il mondo occidentale specialmente tirrenico» (così CATALDI 2007, p. 424).

<sup>32</sup> Una prima ricognizione in questo senso è già proposta da AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 151-2 che si soffermano soprattutto su produttività (e confronti) del suffisso *-ino-* negli antroponimi sicelioti, forse «influenzati dalle lingue locali».

<sup>33</sup> Cfr. da ultimo BETTARINI 2005, n. 20; si tratta della cosiddetta Grande *defixio*, caratterizzata

E qui arriviamo al terzo aspetto. Nel trattato con Leontini si ricorda esplicitamente del γραμματεὺς Θεότιμος Ταυρίσκο, e anche nel caso del trattato con Reggio si ipotizza ragionevolmente la presenza di un γραμματεὺς, la cui menzione sarebbe caduta per le necessità di spazio imposte dalla rasura del testo precedente e dalla riscrittura del prescritto. Così come per Reggio, l'analogia potrebbe suggerire la presenza di un *grammateus* anche nella delegazione segestana, cosa in sé non di grande rilevanza se non per il fatto che Segesta non solo non era una città greca, ma che fino ad almeno alla metà del V secolo vi si continuava a scrivere (e dunque presumibilmente a parlare) una lingua locale. Eppure, la città degli Elimi sembra perfettamente in grado di padroneggiare la comunicazione con la lontana Atene e di svolgere anzi un ruolo decisivo sia nel persuaderla della necessità dell'intervento nell'isola, sia nel fungere da 'snodo diplomatico' per l'area elima.<sup>34</sup> Questa capacità fa emergere ancora una volta il tema dell'assunzione delle forme del linguaggio politico greco e delle pratiche diplomatiche da parte delle comunità locali, peraltro testimoniata molto chiaramente anche dai caducei,<sup>35</sup> nonché la questione più immediata e più urgente della possibilità di una comunicazione chiara e senza equivoci non solo nelle occasioni più quotidiane, ma anche lì dove si trattava di siglare dei patti e di confermarli attraverso un giuramento, una forma di impegno in cui era centrale la piena comprensione delle parole (scritte e pronunciate) scambiate tra le parti.

### *Cartagine in Sicilia*

In assenza di qualsiasi notizia in merito all'esistenza e alle caratteristiche di una versione segestana del documento di cui abbiamo solo la testimonianza ateniese, gli aspetti squisitamente comunicativi rimangono come zone d'ombra fitta; quel-

da un'onomastica molto ricca, in cui abbondano i nomi almeno apparentemente non greci, tra cui vanno annoverati sia Λυκινός che Ἀπελος; per un inquadramento di questo documento anche dal punto di vista onomastico all'interno di una più ampia riflessione sulle ibridazioni etniche e sociali a Selinunte si veda AMPOLO 2012.

<sup>34</sup> L'espressione, molto ben trovata, è di AMPOLO, ERDAS 2019, 151 anche alla luce del fatto che, come noto, la stessa pietra ove è iscritto il patto tra Atene e Segesta conserva anche, pur molto lacunoso, il testo di un accordo tra Atene e Alicie, un centro che probabilmente gravitava intorno alla città più importante degli Elimi: si tratta di IG I<sup>3</sup> 12 (AIO\_1835) che ha in CATALDI 1997 un commento molto puntuale.

<sup>35</sup> Uso e implicazioni dell'uso dei caducei nelle comunità occidentali sono l'oggetto dell'analisi di AMPOLO 2006, con il catalogo completo dei caducei iscritti riferibili a città greche o a popolazioni locali della Sicilia.

lo che è certo, però, è che la città elima mantenne una sua vivacità diplomatica anche dopo la sconfitta del potente alleato. Il conflitto con Selinunte non era arrivato a risoluzione e anzi, data la vittoria del fronte dorico, si era ulteriormente acuito per la crescente aggressività della colonia megarese: di qui si avvia a partire dal 410 un vorticoso scambio di ambascerie plurime che arrivano a coinvolgere un'altra potenza, Cartagine. A questo punto non possiamo che affidarci al racconto di Diodoro, forse affetto da qualche duplicazione tesa a riprodurre in maniera un po' meccanica le dinamiche che già si erano svolte nella dialettica con Atene. È comunque interessante seguire pur per sommi capi la frenetica attività che vede l'ambasceria dei Segestani ai Cartaginesi, di Segestani e Cartaginesi a Siracusa, dei Selinuntini, restii a ogni forma di arbitrato, a Siracusa, e di nuovo dei Selinuntini e dei Segestani rispettivamente ai Siracusani e ai Cartaginesi.<sup>36</sup> Tutte le città in gioco, greche e non greche, sembrano muoversi con disinvoltura su un fronte diplomatico più volte ma inutilmente sollecitato prima di arrivare allo scontro. Anche in questo caso non siamo in grado di ricostruire l'eventuale specificità dei costumi e delle regole in materia di comunicazione politica da parte delle comunità non elleniche, i cui comportamenti sono forzatamente ricondotti dagli storici antichi alla prassi a loro nota, senza alcun segnale di diffrazione, o discrasia. Il sospetto del tutto legittimo che possa trattarsi di una forzatura nella lettura proposta dai testimoni di cultura greca è almeno in parte alleggerito proprio dai documenti epigrafici che, come visto, già per il V secolo testimoniano l'estensione di alcune pratiche diplomatiche a comunità che, pur non greche, sembrano riconoscerne validità ed efficacia. Interessante da questo punto di vista è il decreto ateniese,<sup>37</sup> che, pure in pessime condizioni, testimonia una qualche decisione che riguardava la Sicilia e alcuni Cartaginesi di spicco, tra cui certamente Gescone e Annibale: si tratta probabilmente di una ripresa di quei contatti con i Cartaginesi già testimoniati da Tucidide per il 415,<sup>38</sup> e che qui sembrano assumere le fattezze non di un'alleanza militare ma di una concessione di onori.

Così, attraverso lo snodo della spedizione ateniese, anche per l'Occidente la guerra del Peloponneso segnava un punto di non ritorno e avviava un processo di trasformazione in termini sia politici che territoriali che irrigidì progressiva-

<sup>36</sup> Per una ricostruzione accurata delle trattative e degli scambi diplomatici testimoniati da Tucidide e poi soprattutto da Diodoro rimando senz'altro ad ALESSANDRÌ 1997.

<sup>37</sup> IGI<sup>3</sup> 123 (AIO\_410; cfr. anche OR, n. 189): i nomi attestati con certezza o ricostruiti con buon margine di probabilità sono quelli di Annibale figlio di Gescone e Imilcone figlio di Annone, che stando alla testimonianza di Diodoro (13.80.1-2) erano operativi in Sicilia (menzionata alla l. 9) nel 406, anno cui viene ascrivito pur dubitativamente il decreto.

<sup>38</sup> Così TH. 6.88.6: ... καὶ ἔπεμψαν μὲν ἐς Καρχηδῶνα τριήρη περὶ φιλίας, εἰ δύναιντο τι ὠφελεῖσθαι; sui rapporti tra Atene e Cartagine nel V secolo si veda INTRIERI 2016.

mente le due parti dell'isola nell'esercizio di due egemonie in conflitto. Nel lungo periodo compreso tra l'arrivo in grande stile di Cartagine dopo la sconfitta di Atene e l'intervento di Roma oltre lo Stretto, anche la Sicilia conobbe una molteplicità di conflitti di varia natura e di diversa scala. E anche se Diodoro sembra più attento a riportare le azioni militari che gli scambi diplomatici, le notizie da lui tramandate intorno ai trattati tra i Sicelioti e Cartagine sono già di per sé indiretta dimostrazione dell'esistenza di un accurato lavoro diplomatico. Attraverso il dettaglio delle clausole degli accordi che si susseguirono a partire dal primo del 405 e poi lungo l'intero IV secolo possiamo apprezzare infatti il definirsi e il progressivo consolidarsi di due aree di influenza – l'eparchia punica e la parte soggetta all'egemonia siracusana – separate con nettezza dalla linea del fiume Alico:<sup>39</sup> protagonisti e tempi dei contatti e modalità di formalizzazione degli accordi rimangono però sconosciuti per entrambi i versanti, con un totale oscuramento dell'eventuale ruolo svolto dai rappresentanti delle *poleis* di confine in una contrattazione che nei fatti sembra principalmente condotta dalle due città egemoni, Cartagine e Siracusa.

### *Ancora Atene*

La Grecia non restò indifferente a quanto avveniva in Occidente, non foss'altro per le potenti forze messe in gioco: se si ha solo qualche traccia di un coinvolgimento diretto dei Siracusani sul fronte orientale del Mediterraneo (si pensi ad esempio alla fase ionica dell'esperienza di Ermocrate),<sup>40</sup> più interessanti sono le relazioni politiche testimoniate dalla documentazione epigrafica. Come già quasi un secolo prima, non sfuggiva che Siracusa poteva avere un ruolo importante anche negli equilibri greci in ragione del sostegno (militare e non solo) che essa poteva garantire: è dunque questo lo sfondo che probabilmente ha orientato la decisione maturata ad Atene di conferire onori speciali ad alcuni personaggi dell'isola. Due i casi meritevoli della nostra attenzione. Il primo mostra il rapporto privilegiato tra Atene e un Arconide onorato come prosseno e benefattore in un decreto certamente iscritto nel 385-4.<sup>41</sup> Si tratta di un testo che ha

<sup>39</sup> Per questi temi rimando a DE VIDO 2013 per l'inquadramento storico generale e soprattutto a DE VIDO 2019 per la funzione del fiume e il progressivo definirsi del confine.

<sup>40</sup> Il senso politico della presenza di Ermocrate sul fronte orientale, valutato anche alla luce delle diverse angolature di osservazione e di giudizio di Tucidide e di Diodoro è oggetto delle belle pagine di INTRIERI 2020, in particolare pp. 149-213.

<sup>41</sup> Si tratta di IG I<sup>3</sup> 228, che conservando il nome dell'arconte *Dexitheos* consente una datazione precisa.

sollecitato una vivace discussione: l'onorato potrebbe essere il *dynastes* di Erbita fondatore di Alesa, da lui detta Arconidea, nel 403-2,<sup>42</sup> a meno che l'espressione ἐν τῷ μὲν πόλει [ων ὅσων Ἀ]θηναίων [ι κρατ]οσ[ι]ν (ll. 10-11) non debba essere intesa come un riferimento alla *arche* ateniese. In questo caso quella che leggiamo potrebbe (o dovrebbe) essere la riscrittura di un decreto votato prima della conclusione della guerra del Peloponneso, e Arconide potrebbe essere il *basileus* di certi Siculi e *philos* degli Ateniesi morto proprio durante la spedizione ateniese.<sup>43</sup> Sono incertezze importanti, ma non dirimenti dal nostro punto di vista: è in ogni caso evidente, infatti, la persistente capacità di Atene di far leva su personaggi o realtà apparentemente minori e, attraverso essi, sulle fenditure della politica locale per acquisire un proprio vantaggio. In questo caso si trattava probabilmente di rafforzare i potenziali antagonisti locali di Siracusa nell'intento di inibirne la presenza sullo scenario del Mediterraneo orientale.

D'altra portata ma di segno più ambiguo il secondo caso che ha come protagonista Dionisio il Vecchio, la cui fama in Grecia doveva essere ancipite e altalenante.<sup>44</sup> Accanto alle vibranti parole pronunciate negli anni Ottanta a Olimpia da Lisia, che indicava nel *tyrannos tes Sikelias* uno dei grandi pericoli che minacciavano la Grecia,<sup>45</sup> abbiamo tre decreti in favore del Siracusano votati nel 394 il primo, e negli ultimi anni della sua vita gli altri due.<sup>46</sup> La delicatezza dei rapporti con Siracusa e l'attenzione posta dalle cancellerie cittadine nella formalizzazione di tali relazioni è ben dimostrata dalla definizione di Dionisio come ὁ Σικελίας ἄρχων, che, pur non avendo alcuna legittimità istituzionale, descriveva efficacemente una consolidata realtà fattuale.<sup>47</sup> L'ambigua natura del potere individua-

<sup>42</sup> L'Arconide *basileus* o dinasta dei Siculi è noto sia a Tuciddide (Th. 7.1.4, dove si sottolinea come egli fosse anche *philos* degli Ateniesi) che a Diodoro (D.S. 12.8.1-2), il quale riporta la tradizione relativa alla fondazione di Alesa da parte di un Arconide *epistates* di Erbita (D.S. 14.16.1-4).

<sup>43</sup> Sulle tradizioni relative a Erbita e ad Alesa, lette alla luce del complesso delle nostre conoscenze sull'area, si veda lo studio di FACELLA 2006.

<sup>44</sup> Su questa figura decisiva per la storia della Sicilia di IV secolo rimando alla sintesi di COPPOLA 2022.

<sup>45</sup> Del discorso (l'unico discorso epidittico che si possa attribuire con certezza a Lisia) possediamo soltanto l'inizio conservato da Dionigi di Alicarnasso: Lys. XXXIII; la cronologia è discussa, ma trovo senz'altro preferibile la datazione al 384, dopo la pace di Antalcida, rispetto a quella diodorea che colloca l'intervento di Lisia a Olimpia al 388 (D.S. 14.108). Per questo discorso oltre a MEDDA 1995, pp. 429-31 e COPPOLA 2022, pp. 115-9, si vedano senz'altro GALVAGNO 2017 e ORLANDO 2019, in particolare pp. 176-87.

<sup>46</sup> Si tratta di IG II<sup>2</sup>, 18 (AIO\_798; cfr. RO, 10), IG II<sup>2</sup>, 103, databile al 369-8 (AIO\_806; cfr. RO, 33), e IG II<sup>2</sup>, 105+523, di più controversa datazione (AIO\_807; cfr. RO 34).

<sup>47</sup> Per un inquadramento generale dell'uso di questo titolo con opportuni confronti epigrafici si veda VANOTTI 2003.

le esercitato a Siracusa, già emersa con i Dinomenidi, aveva assunto un nuovo spessore nel IV secolo, con una ancora più evidente dimensione egemonica e territoriale che gli Ateniesi non mancano di sottolineare, vuoi per guadagnare il favore di Dionisio, vuoi per enfatizzare quello che a loro stessi interessava maggiormente al momento di stringere accordi. Questa scelta lessicale potrebbe allora essere frutto di una negoziazione, o quantomeno di una valutazione condotta forse anche per vie non formalizzate, ma non per questo meno efficaci. L'esistenza anche in questo caso di superfici di comunicazioni sotterranee che emergono in via ufficiale solo al momento opportuno è del resto suggerita dalla natura stessa del primo documento, un decreto onorifico per Dionisio, per i suoi due fratelli (Leptine e Tearide) e per il cognato Polisseno. Che la formula di sanzione non menzioni l'assemblea sembrerebbe indicare non l'autonomia della *boule*, quanto l'avvio di un processo che di lì a poco avrebbe comportato la decisione da parte del *demos* di conferire più specifici onori: si tratterebbe insomma di un primo, cauto passo condotto per verificare le condizioni e saggiare il clima politico in vista della decisione assembleare. In questa fase un ruolo importante se non decisivo fu certamente rivestito dai promotori dell'iniziativa, Ἀνδροσθένης e soprattutto Κινησίας (Il. 5-6: ἔδοξεν τῇ βολῇ. Κινησίας εἶπε· περὶ ὧν Ἄν] / δροσθένης λέγει), in cui è stato riconosciuto un poeta di ditirambi, forse sollecitato da Dionisio stesso nella speranza di essere ammesso a un festival cittadino.<sup>48</sup> Anche in questo caso avremmo dunque un indizio del passaggio quasi senza soluzione di continuità dal rapporto personale e privato alla decisione ufficiale ratificata dalle istituzioni.<sup>49</sup>

Qualcosa su questa sorta di zona grigia ci potrebbe suggerire anche l'orazione

<sup>48</sup> Su questi due personaggi si veda senz'altro RHODES, OSBRONE 2003, pp. 49-51: per Ἀνδροσθένης, altrimenti ignoto, essi ipotizzano che si tratti di un cittadino che pur non membro del consiglio «ad been in touch with Dionysius and exercised his citizen's right of access to the council to raise the question of honouring Dionysius»; le notizie più circostanziate si hanno invece per Κινησίας il cui nome – raro – permette una più facile identificazione con il poeta noto, tra gli altri, grazie ad Aristofane; molto opportuna mi pare anche l'osservazione in merito alla coincidenza cronologica tra la pritania (la settimana) in cui viene votato il decreto e la celebrazione delle Lenae, una delle feste cui forse Dionisio aspirava a partecipare sentendosi poeta.

<sup>49</sup> Le interconnessioni necessarie tra dimensione ufficiale e dimensione privata anche nello sviluppo e nella pratica istituzionale sono al centro dei più recenti approcci alla pratica politica del mondo greco con particolare attenzione per quello ateniese. Si tratta di una prospettiva che ha implicazioni importanti anche per comprendere confini e aspetti della pratica diplomatica e, più in generale, dei livelli diversi ma tutti efficaci messi in atto anche nelle relazioni ufficiali e semiufficiali: per un quadro complessivo del dibattito su questo punto sono debitrice della ricca e limpida riflessione introduttiva di CASELLE 2023, in particolare pp. 7-33.



di Lisia *Sui beni di Aristofane* datata al 387; illustrando la vita dispendiosa di Aristofane, egli ricorda:<sup>50</sup>

πρῶτον μὲν γὰρ βουλομένου Κόνωνος πέμπειν τινὰ εἰς Σικελίαν, ὥχeto ὑποστάς μετὰ Εὐνόμου, Διονυσίου φίλου ὄντος καὶ ξένου [...] ἦσαν δ' ἐλπίδες τοῦ πλοῦ πείσαι Διονύσιον κηδεστήν μὲν γενέσθαι Εὐαγόρα, πολέμιον δὲ Λακεδαιμονίοις, φίλον δὲ καὶ σύμμαχον τῇ πόλει τῇ ὑμετέρᾳ.

Il riferimento è a fatti del 393-2 e al tentativo di Atene di acquisire l'appoggio di Dionisio, o quantomeno la sua astensione dall'aiutare Sparta: la missione si iscrive in quel momento di buoni rapporti tra Atene e Siracusa già testimoniato dal decreto onorifico che in effetti ebbe qualche risultato sul piano militare e politico (ma non su quello matrimoniale). La genericità dell'espressione πέμπειν τινὰ εἰς Σικελίαν, la scelta di associare ad Aristofane un individuo sulla base di suoi pregressi rapporti personali con Dionisio (Διονυσίου φίλου ὄντος καὶ ξένου), nonché l'obiettivo stesso della missione – combinare un matrimonio politico – fanno di nuovo risaltare l'importanza della dimensione informale in azioni che possiamo comunque ascrivere all'orizzonte diplomatico.

L'incrociarsi di più piani, non tutti formalizzati e non tutti evidenti, ma tutti significativi nel quadro di azioni politiche ad ampio raggio, rende assai più complessa e scivolosa la nostra riflessione, che potrebbe aprirsi in maniera quasi indefinita, e forse per noi indefinibile, a tutte le occasioni e a tutte le figure che a qualche livello agirono una relazione o tentarono una mediazione tra soggetti politici diversi. E la diplomazia è evidentemente altra cosa. D'altra parte, e l'esempio di Dionisio sembra dimostrarlo, anche le decisioni ufficiali si nutrivano spesso di scambi individuali che potevano acquistare uno spessore collettivo tutte le volte che approdavano finalmente a una decisione pubblica.<sup>51</sup>

<sup>50</sup> Lys. 19.19-20, con l'introduzione di MEDDA 1995, pp. 126-9 e soprattutto le articolate considerazioni su alcuni aspetti testuali e storiografici di ORLANDO 2019, pp. 162-73.

<sup>51</sup> Furono certamente importanti in questo senso le relazioni dettate dalla necessità di adeguato approvvigionamento di cereali, da leggersi in chiave di *emporion* privata, o comunque – anche pensando a un intervento normativo delle *poleis* – all'interno di dinamiche che sfuggivano alle maglie di una trattativa diplomatica *stricto sensu*: sul tema si veda già FANTASIA 1993 e più recentemente, in una prospettiva per certi versi complementare, ORLANDO 2019, pp. 267-76; la necessaria complementarità tra prospettiva politica e situazione economica è evidenziata anche nello studio di GALVAGNO 2000, in particolare pp. 109-75.

*Signori di Sicilia*

La definizione di ὁ Σικελίας ἄρχων attribuita a Dionisio rende evidente l'intrinseca contraddizione del mondo siceliota che potrebbe aver avuto ricadute significative anche nella gestione dei rapporti diplomatici. Da un lato, nonostante il potere di Siracusa, la Sicilia non era affatto politicamente unitaria e non v'era artificio retorico o diplomatico che potesse cancellare la realtà di *poleis* (di antica o più recente fondazione) che anche nell'età dei Dionisii mantennero la propria identità poleica, con magistrature, istituzioni, una faticosa ricerca di autonomia. La carenza di fonti epigrafiche di carattere pubblico e la prevalente prospettiva siracusana delle pagine della storiografia antica rendono molto difficile recuperare il profilo di queste realtà civiche, ma qualcosa si può comunque intravedere proprio grazie alla mappatura delle ambascerie da esse inviate e ricevute. Una volta sbarcati nell'isola, ad esempio, i Cartaginesi usarono proprio lo strumento diplomatico per ottenere il favore, o almeno la neutralità, di Agrigento potenzialmente un buon alleato soprattutto in prospettiva antisiracusana;<sup>52</sup> poco più tardi furono i Geloi a inviare ai Siracusani una ambasceria per esaltare l'operato di Dionisio nella loro città;<sup>53</sup> nel 396 gli abitanti di Alicie mandarono ambasciatori al campo dei Cartaginesi per chiedere aiuto e alleanza militare per paura delle rappresaglie dei soldati di Dionisio;<sup>54</sup> nel 388 i Reggini implorarono ufficialmente Dionisio di essere trattati con moderazione;<sup>55</sup> verso la fine del secolo (nel 311-10 secondo la cronologia diodorea), infine, durante un'ondata di ribellioni contro Agatocle, alcune città greche inviarono ambascerie a Cartagine per stringere alleanza con l'unica forza che sembrava poterle proteggere dal tiranno.<sup>56</sup>

Non solo: nello sgretolamento complessivo di una nozione coesa e compatta di *polis*, lo strumento dell'ambasceria fu utilizzato anche dalle singole fazioni politiche che si muovevano nello spazio diplomatico come soggetti autonomi: gli avversari di Dionisio accampati sull'Epipole insieme a cavalieri di Etna venuti

<sup>52</sup> D.S. 13.85.2: καὶ πρῶτον [siamo nel 406] μὲν ἀπέστειλαν πρέσβεις πρὸς τοὺς Ἀκραγαντίνους, ἀξιούντες μάλιστα μὲν συμμαχεῖν αὐτοῖς, εἰ δὲ μὴ γε, ἡσυχίαν ἔχειν καὶ φίλους εἶναι Καρχηδονίους ἐν εἰρήνῃ μένοντας.

<sup>53</sup> D.S. 13.93.4: διόπερ ἐξέπεμψαν πρέσβεις τοὺς ἐπαινοῦντας ἐν Συρακούσαις καὶ τὰ ψηφίσματα φέροντας, ἐν οἷς αὐτὸν μεγάλας δωρεαῖς ἐτίμησαν.

<sup>54</sup> D.S. 14.55.7: ἀπέστησαν δὲ παραπλησίως καὶ Ἀλικυαῖοι, καὶ πέμψαντες πρέσβεις εἰς τὸ τῶν Καρχηδονίων στρατόπεδον συμμαχίαν ἐποιήσαντο.

<sup>55</sup> D.S. 14.106.2: διόπερ ἔκριναν ἀποστεῖλαι πρέσβεις τοὺς δεησομένους μετρίως αὐτοῖς χρήσασθαι καὶ παρακαλέσαι μηδὲν περὶ αὐτῶν ὑπὲρ ἄνθρωπον βουλευσασθαι.

<sup>56</sup> D.S. 19.110.3: καὶ Καμαριναῖοι μὲν καὶ Λεοντῖνοι, πρὸς δὲ τούτοις Καταναῖοι καὶ Ταυρομενῖται παραχρῆμα πρέσβεις ἐκπέμψαντες προσέθεντο Καρχηδονίους.

loro in soccorso, ad esempio, mandarono ambasciatori (*presbeis*) a Messeni e Reggini con la richiesta di aiuto per riconquistare la libertà, mentre il tiranno giocò la stessa arma inviando in contemporanea due ambascerie, l'una (finta) ai suoi avversari, l'altra (più concreta) a mercenari Campani da assoldare contro i suoi nemici.<sup>57</sup> Allo stesso modo, poco prima della metà del secolo, anche Dione e Dionisio il Giovane si fronteggiarono a colpi di ambascerie in una Siracusa frantumata politicamente e urbanisticamente, con *presbeis* dell'una e dell'altra parte che si muovevano tra Ortigia in mano al tiranno, e il resto della città controllato da Dione appena salutato dal *demos* come salvatore.<sup>58</sup> In questo scenario dominato dagli *strategoi* siracusani i *presbeis* sono, molto banalmente, gli inviati che agiscono per volontà di chi detiene il comando, intento a stabilire relazioni con altri soggetti, siano essi comunità politiche, mercenari da pagare, ribelli da convincere, sostenitori da cercare, mogli da sposare per assicurarsi l'appoggio politico. Il termine *presbeis* così come usato da Didoro si è per così dire alleggerito, e lo strumento diplomatico sembra aver perso consistenza istituzionale per diventare espressione diretta delle strategie del singolo autocrate, che non ha caso spesso ricorre ai suoi più stretti congiunti, mescolando sapientemente per loro tramite relazioni diplomatiche e azioni militari, sempre al fine di mantenere e allargare il proprio potere.<sup>59</sup>

Anche sul fronte della diplomazia, infine, vale la pena mettere a confronto Dionisio I e Agatocle, tra cui esistono significativi elementi di continuità messi in rilievo già dalla storiografia antica. Al pari di Dionisio, anche Agatocle fu un 'signore della guerra' pronto a usare ogni strumento al fine della propria definitiva affermazione, ma più ancora di Dionisio egli seppe usare le ambascerie come mezzo per provare a ritagliare un proprio posto, prima come *strategos* e poi come *basileus*, nello scenario mediterraneo. Se nelle maglie della tradizione storiografica restano poche e non significative tracce delle ambascerie della Siracusa di Agatocle (se non per le solite trattative con Cartagine), suonano per noi molto più interessanti le occasioni attraverso cui attraverso lo strumento diplomatico egli cercò di stabilire un contatto individuale con altri re e altri dinasti, all'interno di un quadro di rapporti fortemente personali, in linea con l'ellenismo incipien-

<sup>57</sup> Per l'articolato racconto si legga D.S. 14.8-9.

<sup>58</sup> La situazione a Siracusa è efficacemente descritta in D.S. 16.11.4-5.

<sup>59</sup> Come quando, nel 395, Dionisio inviò come *presbeutes* a Greci d'Italia e Peloponnesiaci il proprio cognato Polisseno (D.S. 14.62.1): Μετὰ δὲ ταῦτα Διονύσιος μὲν καταπεπληγμένος τοὺς Καρχηδονίους, ἀπέστειλε πρεσβευτὴν πρὸς τε τοὺς κατ' Ἰταλίαν Ἕλληνας καὶ πρὸς Λακεδαιμονίους, ἔτι δὲ Κορινθίους, Πολύξενον τὸν κηδεστὴν, δεόμενος βοηθεῖν καὶ μὴ περιδεῖν τὰς ἐν Σικελίᾳ πόλεις τῶν Ἑλλήνων ἄρδην ἀναιρουμένας.

te.<sup>60</sup> Ricordo qui due momenti a mio giudizio particolarmente significativi in tal senso: l'invio, nel 307, di un ambasciatore a Ofella di Cirene con la proposta di un patto a due in vista di una spartizione dei territori conquistati (a Ofella tutta la Libia, ad Agatocle Sicilia e Italia) in cambio dell'aiuto contro Cartagine;<sup>61</sup> e, ormai vicino alla morte, l'invio del figlio presso il re Demetrio per stringere un patto di amicizia e di alleanza. Demetrio rimandò indietro Agatocle il giovane con simboli, doni regali e la scorta di Ossitemide:<sup>62</sup>

Ὅτι Ἀγαθοκλῆς ἀπέστειλεν Ἀγαθοκλῆ τὸν υἱὸν πρὸς Δημήτριον τὸν βασιλέα φιλίαν συνθέσθαι καὶ συμμαχίαν. ὁ δὲ βασιλεὺς ἀσμένως δεξάμενος τὸν νεανίσκον, στολὴν περιτιθεὶς βασιλικὴν καὶ δῶρα δοὺς μεγαλοπρεπῆ, συναπέστειλεν Ὀξύθεμιν, τῶν φίλων ἓνα, τῷ μὲν δοκεῖν τὰ πιστὰ λαβεῖν τῆς συμμαχίας, τῷ δὲ ἔργῳ κατασκευώμενον τὴν Σικελίαν.

Il *philos* del re aveva il compito di osservare la situazione in Sicilia (κατασκευώμενον τὴν Σικελίαν), e dunque di svolgere esattamente quella funzione di indagine e verifica in altri tempi affidata agli inviati ufficiali delle comunità cittadine.

### *I decreti da Entella*

Il quadro fin qui ricostruito ha mostrato tutti i limiti di una ricerca quando non possa avere riscontro puntuale su una consistente documentazione epigrafica; è anche per questo che spicca, luminoso, il *corpus* dei decreti di Entella su cui come sappiamo bene si è sviluppata una discussione vivace e ormai di certa imponenza.<sup>63</sup> I decreti mostrano lo spettro piuttosto ampio di relazioni interstatali inter-

<sup>60</sup> Su Agatocle basti qui rimandare all'importante lavoro di DE LISLE 2021, in particolare pp. 257-86, dove si approfondiscono proprio le relazioni tra lui, i Diadochi e le figure di spicco sullo scenario mediterraneo.

<sup>61</sup> D.S. 20.40.2: τοιαύτην οὖν αὐτοῦ διάνοιαν ἔχοντος ἦκεν ὁ παρ' Ἀγαθοκλέους πρεσβευτής, ἀξίων συγκαταπολεμήσαι Καρχηδονίους.

<sup>62</sup> D.S. 21, fr. 28 Goukowski, da leggere anche alla luce dell'introduzione generale che lo studioso dedica a fonti e assetto del XXI libro, con particolare attenzione proprio per le tradizioni relative ad Agatocle: GOUKOWSKI 2006, in particolare *Notice*, pp. 3-11.

<sup>63</sup> Dopo la prima pubblicazione dei decreti, un'importante messa a punto (con nuova numerazione) relativa sia ad aspetti epigrafici, linguistici, istituzionali sia al contesto storico e archeologico si deve ad AMPOLO 2001b; per un aggiornamento retrospettivo si veda anche AMPOLO 2021.

corse tra Entella e comunità vicine e lontane, greche e non greche: mi soffermo qui sul caso dei Segestani, destinatari di benevolenza e *isopoliteia* per aver dato aiuto agli Entellini catturati adoperandosi perché tornassero presto nella loro città.<sup>64</sup> Del tutto persuasiva è la recente proposta di Mario Lombardo che ipotizza che l'intervento dei Segestani in favore di Entella sia stato di natura squisitamente diplomatica e li abbia visti intercedere presso i Romani, responsabili dello spopolamento della città e della prigionia di parte dei suoi abitanti.<sup>65</sup> È noto infatti il rapporto privilegiato che Segesta intratteneva con Roma, da iscriversi nella più generale storia dei 'parenti dei Romani', un rapporto che si consolidò proprio a partire dai primissimi anni della guerra punica, e in particolare dal 260, anno della liberazione dall'assedio di Amilcare ad opera di Gaio Duilio.<sup>66</sup> Un intervento diplomatico dei Segestani è menzionato anche nel decreto di Nakona, che prescrive una straordinaria procedura, una sorta di 'affratellamento' artificiale, al fine di superare il conflitto interno alla comunità.<sup>67</sup> A consigliare «a tutti i cittadini ciò che è di comune vantaggio» (l. 8: ὑπὲρ τῶν κοινῶν συμφερόντων πᾶσι τοῖς πολίταις) furono proprio tre *presbeis* segestani, Ἀπέλλιχος Ἀλείδα, Ἀττικὸς Πίστωνος, Διονύσιος Δεκ[ί]ου. Anche in questo caso, la partecipazione attiva di Segesta nella risoluzione di un conflitto civico ne mette in rilievo l'importanza negli equilibri territoriali e politici della Sicilia occidentale in ragione del quadro creatosi nella prima metà del III secolo. Se, come sembra, il decreto di Nakona è da ritenersi solidale al *corpus* entellino, la nuova proposta a proposito della natura dell'intervento di Segesta in favore di Entella potrebbe forse illuminare anche il carattere, e l'obiettivo, degli ambasciatori segestani a Nakona. Già si è notato come la loro presenza fosse tutt'altro che equidistante o neutrale, ma volta invece a indirizzare il superamento della conflittualità interna; e già si è suggerito che la *diafora* potesse aver visto la contrapposizione tra una fazione filocartaginese e una filoromana. La nuova interpretazione del decreto entellino in onore dei Segestani rafforza questa ipotesi, e consente di mettere a fuoco in maniera ancora più chiara il ruolo da essi svolto non solo in queste due piccole comunità, ma più in generale in tutta l'area che era stata elima. Segesta, insomma, sembra farsi promotrice di interventi di mediazione e di pacificazione, volti a garantire

<sup>64</sup> SEG 35 999: si tratta del decreto A3 nella numerazione proposta da C. Ampolo (AMPOLO 2001a); si veda ora anche *Isegesta*, App. 4 con ampia bibliografia.

<sup>65</sup> Così, in maniera acutamente argomentata, LOMBARDO 2018.

<sup>66</sup> Cfr. D.S. 23, fr. 7 Goukowski, per il precocissimo passaggio di Segesta da parte romana, e *Isegesta*, App. 6 per l'elogio delle imprese di Gaio Duilio per mare e per terra, tra cui, appunto, la liberazione di Segesta; la marcatura 'troiana' di alcune delle azioni diplomatiche di Roma in Sicilia è oggetto del bello studio di BATTISTONI 2010, in particolare pp. 113-27 per Segesta.

<sup>67</sup> SEG 30, 1119; si veda anche il bel commento proposto in *Isegesta*, App. 3.

un diffuso favore politico e militare ai Romani, nonché a creare le condizioni ottimali per far percepire positivamente la loro presenza in termini di benessere e di concordia.<sup>68</sup> Facendosi garante di una mediazione tra le comunità locali e la nuova potenza, Segesta svolgeva un'azione senza dubbio molto lungimirante, se non altro in considerazione del posto privilegiato che avrebbe avuto la parte occidentale dell'isola nel nuovo assetto provinciale.

### Bibliografia

- ALESSANDRÌ 1997: S. ALESSANDRÌ, *Gli Elimi dalla spedizione ateniese in Sicilia del 415 al trattato siracusano-punico del 405*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 9-40.
- AMPOLO 1992: C. AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, «Opus», 1992, pp. 25-35.
- AMPOLO 2001a: *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, catalogo della mostra a cura di C. Ampolo, Pisa 2001.
- AMPOLO 2001b: C. AMPOLO, *Introduzione. Per una riconsiderazione dei decreti di Entella e Nakone*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, catalogo della mostra a cura di C. Ampolo, Pisa 2001, pp. VII-XVIII.
- AMPOLO 2006: C. AMPOLO, *Diplomazia e identità culturale delle comunità: la testimonianza dei caducei*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, atti delle Quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2003, a cura di C. Ampolo, Pisa 2006, pp. 181-9.
- AMPOLO 2009: C. AMPOLO, *Isole di storia, storie di isole*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, atti delle Seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2006, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, pp. 3-11.
- AMPOLO 2012: C. AMPOLO, *Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, atti del Seminario di studi, Milano 2009, «Aristonothos», 2012, pp. 15-57.
- AMPOLO 2021: C. AMPOLO, *Giuseppe Nenci e i decreti di Entella e Nakone: per una*

<sup>68</sup> Le molte sfumature della politica romana in Sicilia negli anni intorno alla guerra punica e la valorizzazione degli strumenti propri del cosiddetto *soft power* sono al centro della bella analisi di VACANTI 2012, in particolare pp. 14-56, con osservazioni molto pertinenti per inquadrare anche la situazione segestana.

- riconsiderazione della vicenda antica e moderna*, in *In ricordo di Giuseppe Nenci*, a cura di C. Ampolo, A. Giardina, A. Magonetto, Pisa 2021, pp. 83-98.
- AMPOLO, ERDAS 2019: *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, edizione, traduzione e commento di C. Ampolo e D. Erdas, Pisa 2019 (= *I Segesta*).
- BATTISTONI 2010: F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.
- BELTRAMETTI 1986: A. BELTRAMETTI, *Erodoto: una storia governata dal discorso. Il racconto morale come forma della memoria*, Firenze 1986.
- BETTARINI 2005: L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.
- CASELLE 2023: M. CASELLE, *La prossenia in età ellenistica: i decreti ateniesi dalla guerra lamiaca alla conquista romana*, tesi di Dottorato in "Istituzioni pubbliche, sociali e culturali. Curriculum in scienze storiche" XXXV ciclo [2023], Università del Piemonte orientale [tutor: G. Vanotti].
- CATALDI 1992: S. CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta e le correnti politiche ateniesi*, «Kokalos», 1992, pp. 3-31.
- CATALDI 1997: S. CATALDI, *I rapporti politici di Segesta e Alicie con Atene nel V secolo a.C.*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elica*, Gibellina 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 303-56.
- CATALDI 2005: S. CATALDI, *Tradizioni e attualità nel dialogo dei messaggeri greci con Gelone (Erodoto VII 157-62)*, in *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. Giangiulio, Trento 2005, pp. 123-71.
- CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990: M.H. CHAMBERS, R. GALLUCCI, P. SPANOS, *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 1990, pp. 38-63.
- COPPOLA 2022: A. COPPOLA, *Dionisio il Grande*, Roma 2022.
- CORCELLA 1996: A. CORCELLA, *Introduzione*, in *Tucidide. La disfatta a Siracusa (Storie VI-VII)*, Venezia 1996, 9-49.
- CORCELLA 2007: A. CORCELLA, *Atene e l'Occidente nella storiografia del V secolo*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, atti del Convegno internazionale, Atene 2006, a cura di E. Greco, M. Lombardo, Atene 2007, pp. 53-70.
- DE VIDO 2013: S. DE VIDO, *Le guerre di Sicilia*, Roma 2013.
- DE VIDO 2019: S. DE VIDO, *Oltre il confine. Egemonie territoriali, barbari misti, primato greco nella Sicilia di Timoleonte*, in *Tra le rive del Mediterraneo: relazioni diplomatiche, propaganda e egemonia politica nella Sicilia antica*, a cura di A. Gonzales, M.T. Schettino, Besançon 2019, pp. 109-34.
- DE VIDO 2023: S. DE VIDO, *Demetrio e gli altri re*, «RaRe», 2023, pp. 183-214.
- DE VIDO, MARCHIANDI 2023: S. DE VIDO, D. MARCHIANDI, *La città dei morti*, in *Atene. Vivere in una città antica*, a cura di M. Bettalli, M. Giangiulio, Roma 2023, pp. 239-62.
- ERDAS 2017: D. ERDAS, *Trattati di alleanza di Atene con Leontini e con Reggio*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a cura di C. Antonetti, S. De Vido, Roma 2017, pp. 121-8.

- FACELLA 2006: A. FACELLA, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006.
- FANTASIA 1993: U. FANTASIA, *Grano siciliano in Grecia nel V e nel IV secolo*, «ASNP», 1993, pp. 9-31.
- FANTASIA 2010: U. FANTASIA, *Strategie militari e strategie narrative in Tuciddide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, «Cahiers des études anciennes», 2010 <<http://journals.openedition.org/etudesanciennes/126>> (gennaio 2024).
- FANTASIA 2012: U. FANTASIA, *La guerra del Peloponneso*, Roma 2012.
- FRISONE 2009: F. FRISONE, *L'isola improbabile. L'«insularità» della Sicilia nella concezione greca di età arcaica e classica*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, atti delle Seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2006, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, pp. 149-56.
- GALVAGNO 2000: E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000.
- GALVAGNO 2017: E. GALVAGNO, *Grecia, Persia, Sicilia: Lisia 33. Olimpico*, Acireale-Roma 2017.
- GARULLI 2017: V. GARULLI, *Epitafio di Sileno di Reggio*, «Axon», 2017, pp. 145-50.
- GAZZANO 2020: F. GAZZANO, *Fra polemos ed eirene. Studi sulla diplomazia e relazioni interstatali nel mondo greco*, Alessandria 2020.
- GIANGIULIO 1997: M. GIANGIULIO, *Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Gibellina 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 865-87.
- GOUKOWSKI 2006: *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Livres XXI-XXVI*, éd. par P. Goukowski, Paris 2006.
- GRECO, LOMBARDO 2007: *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, atti del Convegno internazionale, Atene 2006, a cura di E. GRECO, M. LOMBARDO, Atene 2007.
- HORNBLOWER 1991-2008: S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I-III, Oxford 1991-2008.
- INTRIERI 2016: M. INTRIERI, *Atene e Cartagine nel V secolo: conflitto o intesa?*, «Hormos», 2016, pp. 141-67.
- INTRIERI 2020: M. INTRIERI, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*, Pisa 2020.
- DE LISLE 2021: C. DE LISLE, *Agathokles of Syracuse: Sicilian Tyrant and Hellenistic King*, Oxford 2021.
- LOMBARDO 2018: M. LOMBARDO, *Entella tra i Cartaginesi e i Romani, ovvero da chi erano stati espulsi gli Entellini?*, in *Munus Laetitiaie. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, a cura di F. Camia, L. Del Monaco, M. Nocita, Roma 2018, II, pp. 485-98.
- MEDDA 1995: *Lisia. Orazioni XVI-XXXIV*, a cura di E. MEDDA, Milano 1995.
- ORANGES 2018: A. ORANGES, *Trattato di alleanza tra Atene e Reggio*, «Axon», 2018, pp. 39-52.
- ORLANDO 2008-9: B. ORLANDO, *Da Gorgia a Feace: guerra e diplomazia nella Sicilia di fine V secolo a.C.*, «Hormos», 2008-9, pp. 148-56.



- ORLANDO 2019: B. ORLANDO, *La Sicilia nell'oratoria attica*, Pisa-Roma 2019.
- OSBORNE, RHODES 2017: *Greek Historical Inscriptions 478-404 BC*, ed. by R. OSBORNE, P.J. RHODES, Oxford 2017 (=OR).
- PROIETTI 2021: G. PROIETTI, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, Stuttgart 2021.
- RHODES, OSBORNE 2003: *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, ed. by O.J. Rhodes, R. Osborne, Oxford 2003 (=RO).
- SAMMARTANO 2022: R. SAMMARTANO, *La battaglia di Himera nelle Storie di Erodoto e il sincronismo con Salamina*, «Kokalos», 2022, pp. 21-39.
- VACANTI 2012: C. VACANTI, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli 2012.
- VANNICELLI 2007: *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida*, a cura di P. VANNICELLI, Milano 2017.
- VANOTTI 1995: G. VANOTTI, *La carriera politica di Feace*, in *Hesperia*, 5. *Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1995, pp. 121-43.
- VANOTTI 2003: G. VANOTTI, *Denominare il tiranno: usi o abusi epigrafici dalla Sicilia antica?*, in *Usi e abusi epigrafici*, atti del colloquio internazionale di Epigrafia Latina, Genova 2001, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma 2003, pp. 43-52.